

VIVACE DIBATTITO SUGLI ENTI LIRICI

La legge Corona sotto accusa a Parma

Proposte ed emendamenti — Auspicata la formazione di consorzi e organismi associativi tra le varie città

Dal nostro inviato

PARMA, 3

La legge sulle attività musicali, presentata dal ministro Corona al Senato, è stata discussa vivacemente in una riunione nel Ridotto del Teatro Regio dai rappresentanti di quasi tutti i Teatri di tradizione, a cui si sono aggiunti parlamentari e sindaci.

La legge Corona, come ha spiegato l'assessore all'Istruzione del Comune di Parma, dottor Negri, nella sua relazione, divide le sovvenzioni alle attività musicali in due fasce: una grossa di dodici miliardi per gli Enti di una dozzina di città, ed una seconda più piccola di due miliardi e mezzo per il resto: concertistica, lirica minore, spettacoli all'estero, festivali e Teatri di tradizione, cioè quelli di città che hanno appunto una grande e antica tradizione musicale.

La divisione ministeriale lascia questi teatri e le organizzazioni concertistiche in una situazione di estrema incertezza e miseria.

I convenuti all'assemblea del Regio hanno quindi approvato una serie di emendamenti alla legge da proporre in Parlamento. In primo luogo, ai diciassette Teatri di tradizione (Bari, Brescia, Catania, Como, Cremona, Ferrara, Livorno, Mantova, Modena, Novara, Parma, Piacenza, Pisa, Reggio Emilia, Rovigo, Sassari, Treviso) vengono aggiunte sei istituzioni concertistiche assimilate: le orchestre stabili di Friburgo e Trento, di Firenze (A.D.E.M.), di Milano (Angelicum e Fomeritici), di Palermo e di Sanremo.

Alle ventitré istituzioni, dovranno aggiungersi Bergamo, subito, e poi le altre che vengano successivamente promosse per la loro attività. Dovrà venire incoraggiata la formazione di consorzi e di forme associative tra le varie città, in modo da consentire il migliore utilizzo dei contributi statali ed il migliore risultato artistico: questi organismi associativi dovranno essere tenuti in particolare considerazione nella assegnazione delle sovvenzioni. I finanziamenti non dovranno essere più aleatori, ma garantirà su un fondo comune da rivedersi ogni biennio, in base ai costi ed alle entrate (revisione da estendersi agli Enti autonomi), integrato da un finanziamento comunale e degli enti locali.

A questi emendamenti fondamentali, se ne aggiunge poi tutta una serie di altri, che riguardano strutture, collaterali ma non secondarie. Così si chiede un rappresentante dei Comuni sedi di Teatri di tradizione nella commissione centrale per la musica, si prevede il minimo dell'organico delle orchestre, la data delle liquidazioni, eccetera.

In sostanza, il complesso delle richieste mira a rompere la soluzione di inferiorità in cui vengono relegati le organizzazioni musicali delle città italiane che non siano sedi di Enti autonomi (e cioè tutte meno dodici), istituendo un sistema che porti a uno sviluppo progressivo della vita artistica. A questo scopo teatri e orchestre dovranno avere una solida base economica, coltivate all'assiduo regime di visitatori in cui oggi lentamente vanno morendo.

«I rappresentanti dei Teatri di tradizione — afferma la mozione approvata dall'assemblea — sono convinti che le loro richieste esprimano reali, inderogabili esigenze e propongono una effettiva possibilità di espansione nazionale della cultura musicale. Espanzione che non può essere soltanto affidata alla pur indispensabile funzione degli enti lirici e sinfonici, ma deve trovare completamento in una ordinata attività della vita musicale nelle città di provincia. Questa attività non può svolgersi con il mantenimento dello status quo, praticamente trasferito nel disegno di legge, ma, in primo luogo, deve esprimersi attraverso la riforma e lo sviluppo dei Teatri di tradizione, delle istituzioni concertistiche assimilate e della vita musicale in generale».

La vivace discussione si è quindi conclusa con la nomina di una commissione incaricata di presentare proposte al ministro dello Spettacolo, onorevole Corona, e ai parlamentari di tutti i partiti.

Rubens Tedeschi

Il Consiglio comunale di Roma per l'Opera

OLBIA, 3

La Rassegna del cinema indipendente di Olbia si propone quest'anno un incontro fra cinema d'amatore e cinema indipendente come verifica della maturità culturale raggiunta dai cineamatori. A questo proposito è stato scelto il cinema francese degli anni '50: quel movimento che, sorto inizialmente come «rivolta dei cineamatori», fu poi registrato sotto il nome di «nouvelle vague».

Troppe opere (di corto, medio e lungometraggio) di questo movimento, proprio perché florite in evidente contrasto con le regole affermate dal sistema vigente, non sono giunte sugli schermi italiani. Alcune vi hanno fatto rapide apparizioni (per lo più in copie mutilate rispetto agli originali), altre sono state presentate soltanto in rassegne specializzate. Perciò la Mostra di Olbia — che si terrà dal 15 al 20 maggio — si propone di far conoscere alla critica e al pubblico un ampio e inedito panorama del cinema indipendente francese degli anni '50 '60, nonché di predisporre una verifica con il cinema d'amatore, in quanto la struttura economica e organizzativa della prima «nouvelle vague» può essere paragonata, fatte le debite proporzioni, alla produzione indipendente dei cine club italiani.

Il cinema d'amatore — ossia il cinema della ricerca e della sperimentazione al quale la Rassegna di Olbia era fino allo scorso anno dedicata — si affaccia dunque, a partire da questa prima mostra, al cinema indipendente o meglio a quel «cinema della ribellione» che ha visto nascere movimenti come la «nouvelle vague», il «Free cinema», il «New American cinema group», il «Cinema novo», ecc.

Da questa prima presa di contatto con opere che compongono il cerchio di un certo conformismo formale e contenutistico, la Mostra di Olbia si impegna a proseguire il suo lavoro di indagine assistendo per i prossimi anni ad altre mostre informative sul cinema indipendente.

«L'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale di Roma, che si terrà questa sera, nella discussione della mozione unitaria sul Teatro dell'Opera. Nella mozione che è firmata da rappresentanti di tutti i gruppi (per il Pci dal compagno Antonello Trombadori) si richiama l'attenzione del Consiglio comunale sulla «formulazione del disegno di legge sul nuovo ordinamento degli Enti Lirici e delle attività musicali, recentemente approvata dal Consiglio dei ministri, constatando che alcune norme, in esso contenute, sono lesive del prestigio e della dignità del massimo teatro lirico della Capitale e dello stesso Consiglio comunale». Queste disposizioni, continua la mozione, «pongono in una inaccettabile posizione d' inferiorità il Teatro dell'Opera, senza considerare quelle caratteristiche di preminenza e di naturale priorità che ad esso competono non solo per i compiti di rappresentatività politica e amministrativa della Capitale, ma anche per il prestigio conseguito dall'Ente in campo nazionale e internazionale». I firmatari della mozione formulano voti affinché nella discussione del disegno di legge in questione, e quindi nella definitiva formulazione della legge stessa, sia riconosciuta al Teatro dell'Opera di Roma una qualificazione quanto meno pari a quella del Teatro alla Scala di Milano, ovvero, evolvendosi, predefinite discriminazioni, venga riservata una uniformità di disciplina per tutti gli Enti Lirici sottoposti a una medesima legge».

Al termine della riunione in Campidoglio verrà redatto un ordine del giorno unitario, in cui saranno riassunte le indicazioni che scaturiranno dal dibattito, nel quale interverranno rappresentanti di tutti i gruppi consiliari. L'ordine del giorno verrà inviato alla Commissione Interni del Senato che, come è noto, comincerà domani la discussione del disegno di legge.

NEW YORK, 3. L'attrice inglese Lynn Redgrave di 25 anni, si è sposata ieri con l'attore John Clark nel corso di una cerimonia privata svoltasi nella casa del regista Sidney Lumet, a New York.

John Clark, che ha 34 anni, ha divorziato due settimane fa dalla prima moglie, l'attrice canadese Kay Hawtrey. Alla cerimonia erano presenti soltanto sei persone, tra le quali la sorella della sposa l'attrice Vanessa Redgrave, e i genitori sir Michael e lady Rachel Redgrave.

Lynn Redgrave è candidata, come la sorella Vanessa, al Premio Oscar.

Nella foto, da sinistra: Vanessa Redgrave, John Clark e Lynn Redgrave, subito dopo la cerimonia.

LE GIORNATE DEL FILM ROMENO



Dall'Est il vento del nuovo cinema

Il bilancio della manifestazione che si è chiusa domenica

Sono ormai molti anni (dalla fine degli anni '60) che il vento fresco del «cinema nuovo» spirava dall'Est europeo, mentre in Occidente (salvo quelle rarissime eccezioni che incontrano di solito gli ostacoli della censura, e per citare qualche titolo recente, ricordiamo La guerra è finita di Alain Resnais, La ragazza senza storia di Alexander Kluge, Non riconciliati di Jean-Marie Straub, vitalissimi esempi, tra l'altro, di una appassionata ricerca formale, non formalistica, che non elude, ma espone i contenuti di scottante attualità) il cinema sembra aver rinunciato definitivamente di porsi in antitesi con le solide strutture del capitalismo avanzato. Il cinema europeo vive ormai un'esistenza simbolica col capitale — resa tale soprattutto per l'esandersi nel vecchio continente del capitale americano che tenta di disintegrare le industrie nazionali, come anche il patrimonio artistico e culturale di un cinema d'idee congelato nei «sotterranei» dei cine-clubs — accettandone il nutrimento stesso per la sua sterile sopravvivenza.

Oggi sono all'avanguardia il cinema cecoslovacco, jugoslavo, ungherese, polacco, e infine quello romeno (di cui le «giornate» romane, a cura della Rom Film e dell'Unitalia Film, ci hanno offerto una panoramica che voleva essere un quadro variegato, anche se limitato, delle tendenze presenti in quella cinematografia), i quali restituiscono alla cultura cinematografica occidentale, piagata da una estenuante crisi ideologica, la grande lezione storica di come si possa ancora guardare con occhi inquisitori ai problemi e alle anomalie della realtà contemporanea, oltre l'immobilità di una «crisi» paralizzante, alla luce del risarcimento della dimensione «umana» dell'uomo e della poesia cinematografica.

Questa «poesia» delle immagini è oggi espressa per intero attraverso la razionalità del montaggio e delle metafore, risalendo quindi alle fonti dell'estetica specifica del linguaggio filmico, mentre la crisi linguistica che attraversa da tempo il cinema europeo (per non parlare di quello di oltre oceano) affonda proprio nelle radici — come è stato indicato da un'inchiesta di Lauson nel suo recente Teoria e storia del cinema — nella dissoluzione del principio esistenziale di una ancora incerta politica di «valori» per rappresentare «l'uomo che cerca di modificare le condizioni della sua esistenza».

Oggi, la grande lezione storica che viene dal cinema dell'Est mostra come si possa sempre vivere la «crisi» e l'alienazione — non subirla con la complicità della falsa coscienza — instaurando con la realtà storico-politica un rapporto dialettico, che rispecchi in definitiva quella dialettica tra il potere dello Stato e la possibilità di una critica contestataria (in Occidente essa sembra spuntarsi quotidianamente) che nella società socialista sta assumendo una reale concretezza, anche se si sviluppa all'interno di difficoltà non certo marginali.

Nessun rapporto possibile esiste tra i film di Lucian Pintilie e Livia Ciulei, Domenica alle 6. La foresta degli impiccati, e quelli di Sergiu Nicolaescu e Dinu Cocea, i Daci, i briganti. Per questo, i quattro film delle «giornate del film romeno» sono estremamente indicativi di una situazione cinematografica ancora densa di

contraddizioni, e che si dibattono nei contrasti di una politica culturale esitante nelle sue scelte. Potremmo dire che questo «panorama» del giovane cinema romeno manchi d'obiettività nonostante l'apparente equilibrio tra i film di idee e le pellicole d'intrattenimento — nella misura in cui non rende giustizia all'incalcolabile e reale «differenza» che divide i «generi» di cui sopra in rapporto alla loro pubblica fruizione. Il pubblico romeno sembra preferire l'evazione nel film storico-spettacolare (leggi i Daci), anziché riflettere di fronte a film «difficili» — i quali richiedono la partecipazione attiva dello spettatore, perché nulla vi è di casuale, banale o immediato, e molto è invece «suggerito» attraverso l'allusione metaforica — come, ad esempio, Domenica alle 6, forse una delle opere più compiute e strazianti girate nei paesi socialisti, che potremmo senza dubbio accostare a I diamanti della notte di Jan Nemec (notevoli sono i rimandi culturali, ideologici e linguistici), o il coraggioso quotidiano di Enal Schorn, a L'uomo non è un uccello di Dusan Makavejev.

Nonostante Domenica alle 6 ritropponga una «lettura» attuale di un passato ancora sanguinante, che rimane fermo nel tempo come eterno ammonimento, la sua struttura narrativa non tradizionale (la sua elaborazione linguistica risale alla pur avanzata di quella del pur bellissimo film «classico» di Ciulei), e la sua rigorosa e incessante ricerca stilistica (pensiamo alla sequenza del ferimento di Anca, colpita dai sicari fascisti di Antonescu, in cui la morte è colta soggettivamente per l'esandersi nell'impotenza dei giovani romeni, oltre l'immobilità di una «crisi» dominante, o un gusto dominante che in Romania, come in altri paesi dell'Est l'atteggiamento di certe sfere della burocrazia (diffidente verso le avventure rischiose) tende ad accettare tranquillamente.

Il giovane cinema romeno, come il cecoslovacco e lo jugoslavo, non sostituisce libertà dialettica di cui dispone rispetto all'Occidente, è attualmente impegnato in una lotta seccera e quotidiana su due fronti: contro le resistenze degli istituti burocratici che tentano di limitare la portata problematica delle opere, e contro quel «gusto dominante» che, secondo noi, è la diretta conseguenza di una ancora incerta politica culturale, la quale sospinge la produzione cinematografica verso alleanze internazionali equivoche con le industrie occidentali della cellulosa, senza valutare abbastanza quei pericoli che a breve o a lunga scadenza potrebbero manifestarsi a danno di quel patrimonio estetico e culturale che i giovani registi hanno saputo, in poco più di cinque anni, conquistare.

Vi è una breve battuta di Radu, in Domenica alle 6, in cui si esprime con rara lucidità e forza sintetica quella fiducia, illuminata dal pessimismo dell'intelligenza, che Lucian Pintilie ripone inequivocabilmente nella nuova generazione, artefice della ricognizione: «Quando verrà il socialismo», dice Radu, «riscopriremo un folto gruppo di ragazzi spensierati, dai cui occhi è ancora assente la tragedia del paese — saranno ancora giovani».

Roberto Alemanno

NELLA FOTO: Irina Petrescu (Anca) e Dan Nutu (Radu) nella sequenza del ferimento di Anca in Domenica alle sei.

le prime

Musica Francesco Cristofoli e Robert Casadesus all'Auditorio

Francesco Cristofoli «doveva» dirigere. Circa due anni fa (maggio 1965), lo ascoltammo alle prove finali del IV concorso internazionale di direzione d'orchestra, bandito dall'Accademia di Santa Cecilia. Ci sembrò che avesse poi vinto quel Concorso, senza però rilevare un particolare «eco» sugli altri finalisti. Questo Cristofoli ha 35 anni e un curriculum d'esperienze accumulate soprattutto a Copenhagen (dove è nato e ha anche studiato). Si sentì, peraltro, già nell'occasione citata, che il giovane direttore preferiva piuttosto starsene nella musica del buon tempo antico che in quella nuova, ieri, nel suo ufficiale debutto a Roma, ha iniziato il programma con la Variazione in forma di Haydn (1873), di Brahms. Le ha immerse (né è la nostra una osservazione meccanica) in un certo modo, rallentando il ritmo e sdilinquiando il pezzo in una strascicata enfasi melodica. Però, attenzione: si capisce che il giovane ha una sua sicurezza e una ferma memoria. Il gesto è ampio, le mani ruotano bene nell'aria, i capelli — buon segno — non si scompigliano.

Nel «Mistral» di G. Malipiero, San Francesco (1920), il Cristofoli ha accentuato la sua inclinazione elegiaca. Questo «Mistral» (soli, coro e orchestra), ha fatto registrare una brusca frenata allo slancio che attualmente spinge così in alto la pancia di Malipiero, per un certo tempo di Europa (Pantea, ad es.). Malipiero qui — siamo nel 1920 — ritorna stranamente ad un clima italiano, con l'Europa filata addirittura attraverso Pizzetti e Respighi, anche se un fagotto e qualche lieve inespertezza ritardano il passo. Il concerto del giorno, con il pianista Robert Casadesus, stupendo interprete del quartetto Concerto per piano e orchestra (1875), di Camillo San-Saëns (1835-1921). Nei suoi 86 anni di vita il San-Saëns ha contemplato la vicenda umana e artistica di tutti i grandi del secolo: Brahms, List, Bruckner, Beethoven, Wagner, Verdi, Mahler, ecc. E riuscì però a mantenere una sua eleganza e una sua presenza Casadesus, sulla soglia ormai dei 70 anni, che avrebbe potuto suonare questo Concerto alla presenza dell'autore, ha avuto momenti folgoranti e un successo strepitoso, con ovazione finale e un Mussorski per bis.

Il Cristofoli, amabilissimo ma confinato, anche accompagnando Casadesus, quello stare a suo agio con gli anziani della musica.

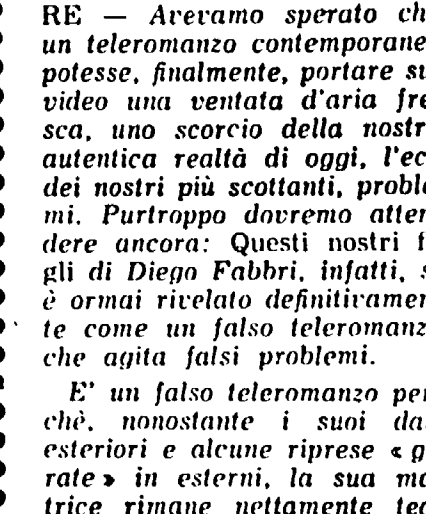
E. V.

Morto il critico John W. Gassner

NEW YORK, 3. Il critico drammatico americano John Waldhorn Gassner è morto, ieri, all'età di 64 anni. Nato in Ungheria, vissuto e educato negli Stati Uniti, acquisì presto un grande prestigio come studioso e come docente (presso la Columbia University e la Yale School of Drama), e anche, dal '30 al '44, in quanto presidente del Play Department del Theatre Guild. Collaboratore di importanti periodici, autore di volumi di scritti critici e di analoghe, ebbe, in tutto, tra gli altri, d'incoraggiare giovani drammaturghi quali Tennessee Williams e Arthur Miller.

a video spento preparatevi a...

Alla scoperta della realtà (TV 1° ore 21)

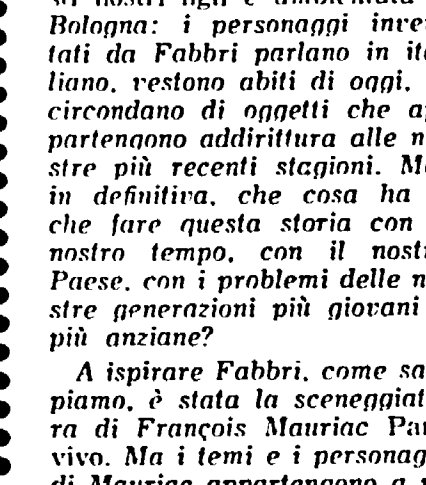


Ha inizio stasera il nuovo ciclo dedicato al cinema americano degli anni '40 e '50: si intitola «Quest'America» ed è curato da Enrico Emanuelli. Il film che apre la serie è del '41: si colloca, cioè, sulle soglie della guerra mondiale. Si intitola «I dimenticati», e, come è stato già notato, può essere considerato un po' come l'interdizione programmatica dell'intero ciclo, nonostante alcuni suoi limiti di coerenza, avvertibili soprattutto nel finale. In esso il regista Preston Sturges narra la storia di un regista che, insoddisfatto del suo lavoro destinato a soddisfare le richieste dei produttori, decide di conoscere meglio la realtà che lo circonda e addirittura si traveste per vedere da vicino la condizione di coloro che la società opprime e tiene ai margini. Il film è interpretato da Joel McCrea e da Veronica Lake, che nelle foto vediamo ai tempi di questo film e ai nostri giorni.

Un immigrato a Milano è scomparso (Radio 1° ore 20)

Per la rassegna dedicata alle opere presentate l'anno scorso al Premio Italia, va in onda stasera «Il guerriero scomparso» di Giorgio Bandini, per la regia dell'attore. Il radiodramma ha forma di un'inchiesta: un giovane del sud che si è trasferito a Milano in cerca di lavoro è scomparso, come ingoiato dalla moderna città.

Calcatori del nord al sud (TV 2° ore 21,15)



Uno dei servizi di maggiore impegno che «Sprint» manda in onda stasera si occupa dei problemi di ambientazione dei calciatori di origine settentrionale (e sono la maggioranza) che giocano nelle squadre del meridione. Ascolteremo i giocatori e i loro familiari: ne potrebbe venir fuori un servizio di costume piuttosto interessante. Il numero prevede anche un ritratto di Griffith, il pugile americano (nella foto) che sarà avversario dell'italiano Benvenuti; un servizio sull'incontro Juventus-Napoli e una registrazione del dibattito che si tiene a Genova sulla fusione delle due squadre genovesi.

programmi TELEVISIONE 1°

- 8,30 TELESCUOLA
- 17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio
- 17,45 TELEGIORNALE SPORTE Cronache del Risorgimento, «Il risveglio», primo episodio; b) Pagina di poesia, «Garcia Lorca»
- 18,45 CLUB DU PIANO (2.) a cura di Jack Dieval
- 19,00 CHI E' GESU'
- 19,15 SAPERE - Il bambino tra noi - Il suo mondo fantastico
- 19,45 TELEGIORNALE SPORTE Cronache Italiane
- 20,30 TELEGIORNALE della sera
- 21,00 QUEST'AMERICA: «I dimenticati», film. Regia di Preston Sturges
- 22,50 ANDIAMO AL CINEMA
- 23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

- 18,30 SAPERE - Corso di francese
- 19,00 NON E' MAI TROPPO TARDI
- 21,00 TELEGIORNALE
- 21,15 SPURTO
- 22,00 L'APPRODO
- 22,30 CONCERTO SINFONICO DI «I VIRTUOSI DI ROMA» diretti da Renato Fasano

RADIO

- NAZIONALE
- Giornale radio, ore: 7, 8, 10, 12, 13, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,10: Musica musicale; 10,05: Musiche da operette e commedie musicali; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Tattico; 11,30: Antologia operistica; 12,05: Contrappunto; 13,30: E' arrivato un bastimento; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zabalzone italiano; 15,45: Un quarto d'ora di novità; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche francesi; 17,20: Parlami di musica; 18,15: Perchè si. Concerto di musica leggera proposta da Milva; 19,20: Luna Park; 20,20: Rassegna del Premio Italia 1966; «Il guerriero scomparso» o dell'Evoluzione. Radiodramma di Giorgio Bandini; 21,45: Concerto sinfonico diretto da Luigi Colonna; 22,45: Musica per archi.
- SECONDO
- Giornale radio, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 21,30, 22,30; ore 6,25: Colonna musicale; 7,40: Billarino; 8,45: Sigori! Orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Rocombolo; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Hit parade de la chanson; 11: Cak; 11,45: La posta di Giulietta Masina; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il grande Jockey; 14: Juke box; 14,45: Cocktail musicale; 15: Girandola di canzoni; 15,15: Grandi concerti; chitarrista Andres Segovia; 16: Rapsodia; 16,20: Ultimissime; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: «Con un po' di paura». Un atto di Alfred de Vigny; 18,25: Classe Unica; 18,50: Aperitivo in musica; 20: «Atenti al ritmo»; 21,10: Tempo di jazz; 21,50: Musica da ballo.
- TERZO
- Ore 18,30: La musica leggera del Terzo Programma; 18,45: New Orleans: un'epoca, una leggenda. IV. Due biografie esemplari: Joe King Oliver e Jelly Roll Morton; 19,15: Concerto di contrabbasso; 20,30: Incontri con la narrativa: Giocatori di scacchi di Prem Chand; 21: L'improvvisazione in musica; 22: Il Giornale del Terzo; 22,30: Libri ricevuti; 22,40: Rivista delle riviste; 22,50: Chiusura.

g. c.